



Intervento del Presidente nazionale Gregorio Iannaccone al Convegno
su **Unità' d'Italia, Cittadinanza e Costituzione: le responsabilità educative**

Avellino – Hotel De La Ville

5 marzo 2011

Si parla spesso di scuola.

E come si fa a non parlarne, dall'Unità d'Italia ad oggi tanti ci sono stati, negli ultimi anni quasi tutti e sempre più a lungo.

Ma che festa sarebbe quella dell'Italia unita senza la scuola o contro la scuola?

Eminentissimi economisti e statisti che sicuramente oscureranno nel tempo la fama di Cavour si sono chiesti con sofferta preoccupazione se l'Italia poteva concedersi il lusso di un giorno di festa per festeggiare i 150 anni della sua unità.

Lo stesso governo in carica, abbastanza decisionista nell'emanazione di decreti, ha dibattuto ed indugiato a lungo prima di decidere che la festa poteva aver luogo, forse perché consapevole che una festa sentita è prima che un numero rosso su un calendario o una data sulla Gazzetta Ufficiale, un moto dell'anima, un'emozione, un momento di vita.

E al cuore, si sa, non si comanda, e nemmeno si può imporre per legge di pulsare piano.

Il cuore non è un telefonino a cui si può regolare la suoneria, non è né di destra, né di centro e nemmeno di sinistra, anche se anatomicamente pende da quella parte.

Anche noi siamo qui per festeggiare, un po' in anticipo, anche per smentire la falsa convinzione che chi sta a Sud di Roma è più pigro ed arriva sempre in ritardo.

In ritardo al Sud arriva il treno, in Irpinia l'hanno pure soppresso, anche se non era un Frecciarossa, e nel lontano 1895, quando la linea fu inaugurata, non si pensava ancora ai rami secchi ferroviari; i rami erano solo quelli degli alberi che accompagnavano il cammino verso il progresso e la civiltà.

Quanta scuola abbiamo fatto in 150 anni!

Quante speranze, sacrifici, passioni di studenti, docenti, famiglie, comunità.

Quanta è stata difficile la scuola qui in Irpinia, per raggiungerla lontano dalle abitazioni, per frequentarla tutti i giorni, quando gli inverni erano duri e le strade quasi inesistenti.

La festa di oggi è dedicata ai tanti ragazzi che si sono succeduti nel tempo, a quelli che si sono realizzati ed a quei tanti che hanno dovuto lasciarla, non tanto per la scarsa volontà di studiare e di impegnarsi, ma per la carenza di trasporti, di risorse, di benessere, per le guerre, le malattie, la necessità di aiutare i genitori nelle dure fatiche quotidiane.

E la festa è dedicata ai maestri ed ai professori di oggi e di ieri e dell'altroiери lontano.

Tante storie di eroica resistenza in condizioni estreme, tante storie per fare un'unica grande storia, quella dell'Italia.

A scuola spesso si andava a piedi, c'è andato tante volte così anche il sen. Mancino. I presidi non giustificavano tanto facilmente un'assenza e se si perdeva l'anno non c'erano le odierne scuole miracolose, che fanno recuperare il tempo perduto, quasi mai a buon mercato e talvolta fino a quando qualche solerte magistrato non ci mette il naso.

La scuola era una grande fatica, per gli studenti e gli insegnanti, lo sa bene anche il dott. Laudati, ricordando i propri genitori.

Com'è faticosa anche la scuola di oggi, tanto immeritadamente bistrattata da superficiali editorialisti, da politici ingenerosi, da approssimativi censori.

Ne parla meglio la gente di strada che chi dovrebbe ogni giorno promuoverla e valorizzarla.

In una società litigiosa e smarrita, che si accanisce a togliere risorse alla formazione, che offre poche certezze per il presente e scarse speranze per l'avvenire, la scuola risponde serenamente con la sua eterna giovinezza.

Una giovinezza forte che fa paura a chi le è estraneo, che affligge gli incompetenti, disarmi i guerrieri parolai con le corazze di cartone.

La scuola qui ad Avellino, qui in Irpinia, qui in Italia è la cosa migliore che si sia potuta inventare.

E' un luogo di vera democrazia, dove tutti vi accedono alla stessa età, imparano a parlare e prima ancora a parlarsi, imparano a scrivere e prima ancora a scriversi, imparano a vivere ed a convivere, a rispettare e ad essere rispettati, a volersi bene.

Un luogo unico e diverso che si ritrova ogni attimo nelle sue ansie, nella voglia di fare e di fare bene, un luogo di crescita impercettibile, ma autentica.

Agli inizi dell'unità d'Italia non era infrequente che un professore venisse mandato dal Piemonte alla Sicilia e che ci lasciasse giovanissimo la vita, che Pascoli e Carducci per una cattedra andassero in Basilicata.

E fino a qualche anno fa, anche noi dirigenti, col concorso nazionale ci siamo disseminati per l'Italia, abbiamo dato tanto a popolazioni sconosciute che ci hanno accolto sempre con rispetto e simpatia e tanto abbiamo ricevuto, sapendo cogliere la ricchezza infinita del nostro Paese.

La scuola si frequentava, circa 150 anni fa, dal 15 ottobre al 15 agosto, due ore al mattino e due al pomeriggio, ma ci si andava soprattutto quando nei campi non c'era molto da fare.

La scuola di oggi è qui, dove dirigenti, docenti, studenti e personalità illustri che hanno responsabilità importanti nella vita civile del Paese si incontrano.

Si incontrano per parlare di scuola, raccogliendo l'invito che l'ANDIS ha voluto lanciare.

La nostra è un'associazione di dirigenti scolastici che vuole bene alla sua scuola. Non a caso al centro dell'elaborazione dell'ANDIS c'è la qualità del servizio, per offrire agli studenti le opportunità migliori per istruirsi ed educarsi.

E' un'associazione che dialoga con le associazioni dei docenti e con il mondo della scuola e fuori dalla scuola.

E' un'associazione che fa crescere anche noi dirigenti, che abbiamo bisogno più degli altri di confrontarci, di interrogarci, di affrontare anche collegialmente le nuove responsabilità che ci vengono richieste.

E' la prima nostra iniziativa per l'Unità d'Italia, ma tante altre ne faremo in Italia e principalmente a Torino, che è stata la prima capitale.

Questa in terra d'Irpinia è sicuramente la più bella, perché le varie componenti si incontrano, non per riempire una sala, ma per il bisogno sentito di parlare e di ascoltare.

Abbiamo già ospitato il sen. Mancino in occasione di un grande convegno a Solofra nell'entusiastica fase dell'avvio dell'autonomia.

Un'autonomia indispensabile per far crescere la scuola e rispondere alle attese delle comunità, un'autonomia che va sostenuta finanziariamente, tutelata con adeguata normativa, ampliata per essere sempre vicina ai fruitori del servizio scolastico.

Il dott. Laudati portò il suo saluto al 7° Congresso Nazionale dell'ANDIS a Roma nel 2005, quando *il Presidente della Repubblica, nell'impossibilità di intervenire personalmente, espresse apprezzamento all'A.N.D.I.S. per il costante impegno in favore della scuola italiana e per il Codice Etico elaborato dall'Associazione che rilancia e rafforza nella società contemporanea, sempre più articolata e complessa, i più alti valori dell'uomo, fondamenti essenziali della convivenza civile e dell'educazione dei giovani.*

E ci fu particolarmente gradito il contributo del dott. Laudati al 46° Convegno nazionale a Bari nel 2009, su "Costituzione e cittadinanza attiva", appena qualche giorno dopo il suo insediamento quale procuratore della Repubblica in quella città. Nell'occasione sottolineò la necessità di recuperare il rispetto delle persone, di ristabilire un comportamento etico e responsabile nelle istituzioni, oltre che nelle scuole, dove va apprezzato l'eroismo degli insegnanti.

Che belle parole, ci auguriamo che altri sappiano ripeterle con la stessa convinta sincerità.

Ma se anche nessun altro chiamerà eroi gli insegnanti, ci basta che la frase sia stata almeno una volta autorevolmente pronunciata.

Se l'Italia è diventata una grande potenza economica e un prolifico luogo di letterati, scienziati e artisti, un qualche merito la scuola ce l'ha.

E gli economisti, gli scienziati, gli artisti, i letterati sono cresciuti in ogni contrada, in ogni luogo in cui c'è stata e c'è una scuola e la nostra provincia ha esportato e continua ad esportare tante intelligenze, che sarebbe anche opportuno fermare qui.

Perché la sfida che oggi attende chi ci guida è proprio quella di riuscire a fermare quest'esodo di giovani verso mete sconosciute.

Allora l'Unità d'Italia sarà veramente compiuta.

Occorre un nuovo risorgimento che parta dal Mezzogiorno per dare fiducia e speranza.

Coraggio colleghi dirigenti, coraggio docenti, coraggio ragazzi!

Insieme ce la possiamo fare!

Avellino, 5 marzo 2011